

eva e ennio

Questi quadri attraversano un periodo consistente della mia vita. Tutti hanno tratto ispirazione dalla musica e diversi fra essi hanno « rubato » quella di Ennio Morricone . Ennio ed io siamo amici di vecchia data, fin dagli anni dell' immediato dopoguerra quando entrambi eravamo giovani e ansiosi di esprimerci nel difficile , problematico mondo dell'Arte .

Rammento il vecchio pianoforte di Ennio Morricone e il suo fraseggiare sulla tastiera che giungeva fino a me, quella « del piano di sopra ».

È difficile dire quanto un sentimento astratto e, nello stesso tempo , con creto, possa definire un quadro; so di aver colorato la tela in quel mondo di note prolungate, talvolta esasperate che è la musica profonda di Morricone. Spesso certi suor motivi entravano di prepotenza nel mio studio, mentre dipingevo e ne facevo l'uso immediato che un pittore può fare: pennello, spatola, colore...

Per istinto certa musica mi diventò astrazione: oltre i tetti romani di Via Montecchi mischiai note e colori e accantonai le tele frugando in me stessa le ragioni ultime del nuovo periodo che mi si apriva davanti. Era un tempo - devo ammetterlo - dove ricerca e speranza andavano insieme e Rim baud ci sovrastava dall'alto delle sue colorate vocali. Così, penso, è il tempo della vita di ogni giovane artista attento ai tremori del cuore, esploratore del mondo che lo circonda, giudice dei rischi che corre sempre e da solo e che spesso, incosciente, da sé solo si crea.

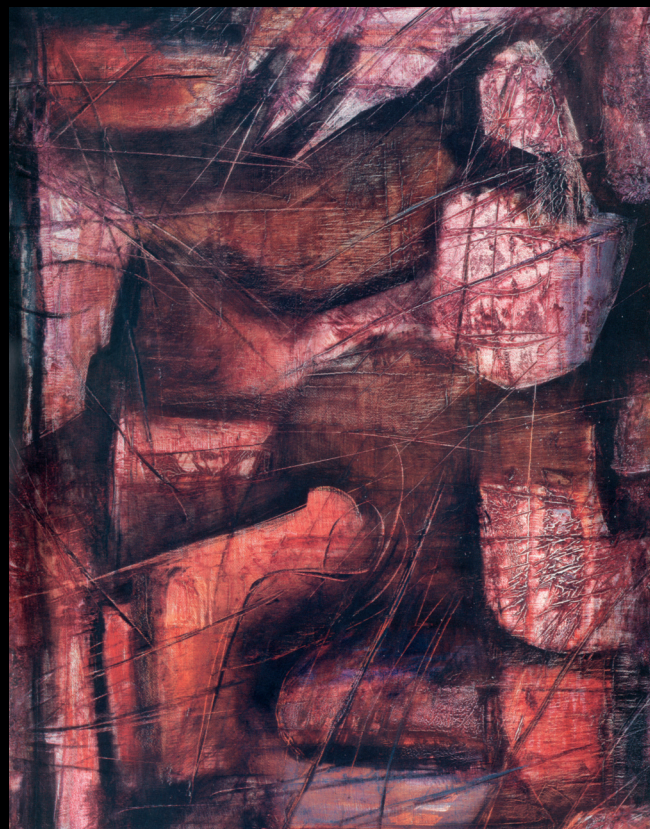
È stato ed è tuttora bello dipingere la musica. È un po' come chiamarsi fuori in rapidi momenti dalla brutalità del nostro tempo , tornare al sogno che dà nuovo vigore alle cose, continuare a credere e a sperare. In più anche Ennio Morricone dice - grazie alla sua modestia - di trovare

conforto nei miei colori.

Così, dopo una vita intera dedicata alla pittura, mi piace pensare che anche la storia di un'amicizia può diventare creazione umana, sentimento del tempo e vera ricchezza della vita.

Grazie, carissimo Ennio, di avermi reso meno agro il momento di quella ricerca e l'arduo, pietroso cammino della speranza.

e.f .



Cantata della sera
Anno 1972 - cm 73x54

Eva Fischer

Nasce a Daruvar (Ex Jugoslavia), 19 novembre 1920 – Muore a Roma, 7 luglio 2015. Il padre Leopoldo, Rabbino Capo ed eccellente talmudista venne deportato dai nazisti. Sono più di trenta i familiari di Eva scomparsi nei lager. Negli anni precedenti la guerra, Eva Fischer si diplomò all'Accademia di Belle Arti di Lione e fece ritorno a Belgrado in tempo per subire i vandalici bombardamenti nazisti sulla città (1941) senza dichiarazione di guerra. Ebbe così inizio un periodo travagliato fatto di fughe e costellato da privazioni e duri sacrifici.

Insieme alla madre e al fratello minore, Eva venne internata nel campo di Vallegrande (Isola di Curzola) sotto amministrazione italiana che non conobbe (Eva è lieta di dirlo) ferocia alla pari di quella nazista. Per una malattia materna ebbe un permesso d'assistere insieme al fratello, nell'ospedale di Spalato dove ancora ottenne un permesso di trasferirsi a Bologna. Eravamo nel 1943 ed Eva Fischer con i suoi si nascosero nella città sotto il falso nome di Venturi. Ella ricorda spesso quel tempo infausto ove però la mano dei buoni non si sottraeva al pericolo di dare aiuto e solidarietà ai perseguitati. Fu determinante allora l'aiuto di Wanda Varotti, Massimo Massei ed altri ancora del Partito d'Azione.

A guerra finita Eva Fischer scelse Roma come sua città d'adozione: intenso è l'amore che ella porta a questa città. Entrò immediatamente a far parte del gruppo di artisti di Via Margutta coi quali contrasse indelebili amicizie. Di quel periodo è la sua amicizia e consuetudine con Mafai e Guttuso, Tot, Campigli, Fazzini, Carlo Levi, Caporossi, Corrado Alvaro e tanti di quella generazione di artisti che avevano maturato idee luminose entro il buio della dittatura.

Intensa fu l'amicizia con De Chirico, Mirko, Sandro Penna e Franco Ferrara allora già brillante direttore d'orchestra; venne così il tempo di lunghe e notturne passeggiate romane anche con Jacopo Recupero, Cagli, Avenali, Giuseppe Berto e Alfonso Gatto nonché Maurice Druon non



Violoncelli e contrabbassi
Anno 1963 - cm 54x73

ancora ministro della cultura francese che andava scrivendo le pagine de "Le grandi famiglie". Fu in quel tempo che Dali vide e s'innamorò dei mercati di Eva mentre lo stesso Ehrenburg scrisse sulle "umili e orgogliose biciclette".

Con Picasso s'incontrarono nella bella casa di Luchino Visconti parlando a lungo d'arte contemporanea e del sussulto intimo che porta alla creatività. Picasso la esortò a progredire nella luce misteriosa delle barche e delle architetture meridionali. Venne così il tempo di Parigi dove Eva abitò a lungo a Saint Germain des Près e cercò di Marc Chagall divenendone amica devota e profonda ammiratrice. Egli le raccontava di sogni colorati nonché del fascino dei racconti biblici.

Zadkine ospitò generosamente Eva ammirandone il coraggio d'una ricerca intensa e costruttiva e il fascino d'una cultura mitteleuropea tutt'altro che trascurabile. In quell'epoca Eva Fischer realizzò "paesaggi romani" con le loro trasparenze e lontananze come se il tempo si fosse in qualche modo fermato sulle rovine della Città Eterna.

Dunque venne la volta di Madrid. Qui la pittura di Eva Fischer - finalmente esposta nei musei - fu al centro di

dibattiti nell'Atelier di Juana Mordò fra l'artista marguttiana e i pittori spagnoli ancora in lotta contro il franchismo. Eva portò loro la testimonianza di un'arte rinata in un mondo libero fatta di tentativi nuovi, magri discutibili ma al cospetto di tutti gli sguardi e tutti i giudizi.

Negli anni sessanta Eva Fischer fu a Londra dove espose nella più esclusiva Galleria della City, quella Lefevre che aveva concesso l'ultima "personale" al pittore italiano Modigliani. La Galleria Lefevre ospitò i quadri di Eva per i "suoi colori mediterranei e l'italianità" delle sue tele. Il mondo della Fischer è fatto di brevi migrazioni ovunque il suo estro l'ha chiamata: da Israele ove dipinse mirabili tele di Gerusalemme e Hebron (molto note sono le vetrate del Museo israelitico di Roma) fino agli U.S.A. dove conta numerosi collezionisti ed estimatori, fra i quali gli attori Humphrey Bogart (fu la moglie Laureen Bacall a donargli la prima opera) e Henry Fonda.

Oggi che l'arte di Eva Fischer è conosciuta nel mondo, ella parla di sé con assoluta modestia tipica di questa donna coraggiosa ed intelligente, dallo sguardo pulito e profondo nonostante gli affronti degli uomini in quei tempi disumani. Ella non condanna costoro con rabbia e vendetta ma sì con questa mostra di quadri malinconici e grigi, con sguardi di uomini stupiti prim'ancora che smarriti e di bambini immobili nel gelo dei vagoni appiccicati a treni senza ritorno.

"Artista Europeo" dai primi anni '80, ha ricevuto numerosi premi e riconoscimenti ed il Presidente della Repubblica Napolitano l'ha insignita per decreto, dell'Onorificenza di Cavaliere del lavoro ai meriti della Repubblica Italiana.



Ennio Morricone

A cura di Alan Baumann
e Walter Sandri



Massa,
Via Alberica, 26
Via Ghirlanda, 24

per info:
Clara +39 3932816003
Walter +39 3737151515
www.museoguidi.it

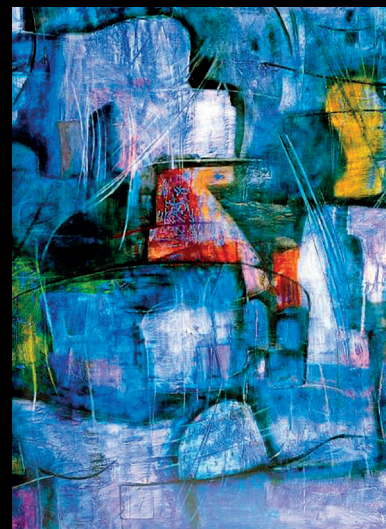
Orario di apertura: 19-22
tutti i venerdì sabati e domeniche

Direttore: Clara Mallegni
Presidente: Mario Locatelli



Lavori forzati
Anno 1973 - cm 120x60

EVA FISCHER

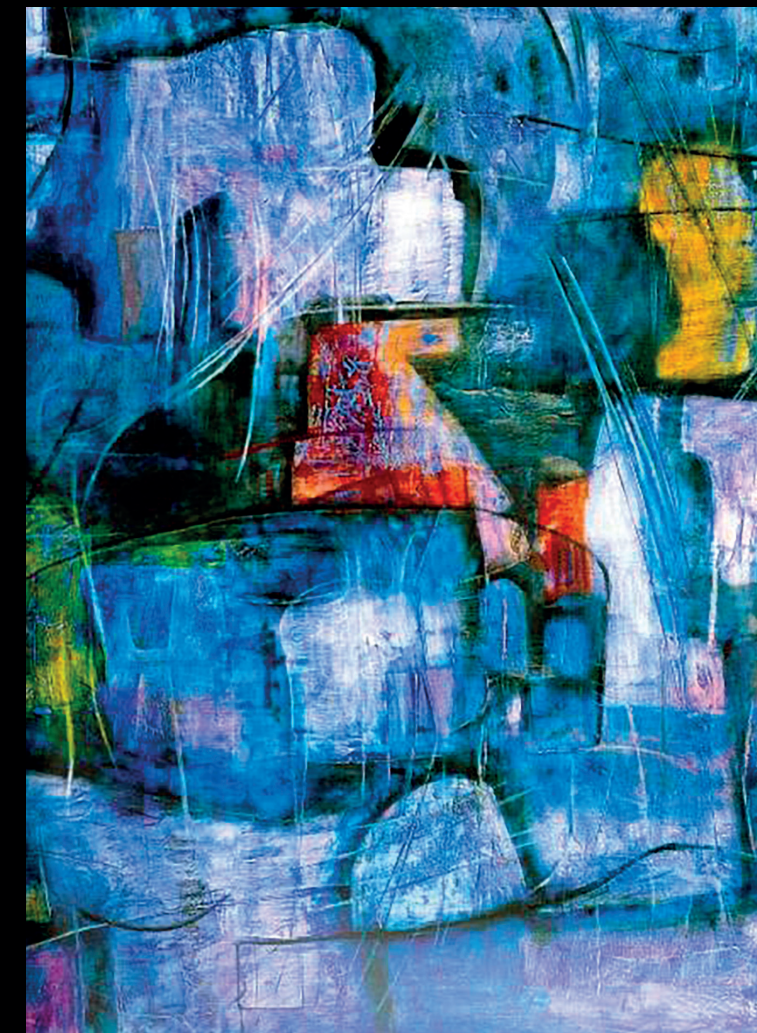


eva e ennio
immagini e suoni



lealladvertising.com

EVA FISCHER



eva e ennio
immagini e suoni

